

la sua ubbidienza; nè altro chiede, se non due, o tre ore di tempo, le quali bastino a disporre de' suoi affari domestici, per quanto si legge in uno Scritto moderno. Direbbesi però, che quel poco tempo non debba impiegarsi in disposizioni di sorta veruna, poichè si sa, che il reo non è più padrone allora de' suoi averi, ma lo è di ogni cosa il Sultano. Forse chiede in grazia que' pochi momenti, o per andare al bagno, e lavarsi, o per fare la lista di ciò, che lascia dopo di sè, la quale si dice, che in tali occasioni si voglia avere dal Gran Signore; benchè l'ultima sollevazione ha fatto vedere, che la Corte sa trovare li più nascosti tesori anche con altri modi. Spirato quel breve intervallo, il Condannato prende con le sue mani medesime la corda di Seta, che il *Capigì* si è tratta dal seno, e postafela al collo, dopo fatte alcune compendiose preghiere, lascia strozzarsi da' Servi del *Capigì*, li quali, troncata dal busto la testa, sono in debito di recarla al Sultano, per autenticare, l'ubbidito comando.

Rarissimi sono gli esempj di que' Ministri, li quali si fieno con la fuga, o con la forza opposti alla morte loro intimata dal Gran Signore, benchè da quelli, che hanno scritte le Storie della Turchia se ne riferiscano molti, e tra gli altri quello succeduto nella persona di *Afsan Basà*, il quale fu creato *Kaimekàn* di Costantinopoli da' Sollevati nell' occasione della già da noi descritta rivoluzione. Era costui Basà di una Provincia alquanto dalla Corte discosta, quando gli fu spedito dal Sultano *Mustafà* un *Capigì* con l'ordine, che gli troncase la testa. Sospettava egli da molto tempo la vista di un tale

Am-